

Più forti delle difficoltà

Da sportivi lo sappiamo bene: il segreto sta nel gettare il cuore oltre l'ostacolo. Sempre. In ogni caso. E senza esitazioni. Soprattutto quando il gioco si fa più duro.

E se parliamo di gioco duro, allora è assolutamente ovvio che ci riferiamo a quella aspra e ostinata congiuntura negativa che sta attanagliando noi e tanti altri Paesi del vecchio continente; una crisi pesante, con ripercussioni dolorose sulla quotidianità di milioni di persone.

Infatti, le ombre della recessione si allungano sempre più inquietanti in ogni settore della società: su di noi, sulle nostre attività e le nostre famiglie (figuriamoci sullo sport!). Ombre che ormai somigliano sempre più a nuvoloni tenebrosi che, prima o poi (ma speriamo mai) passeranno dalle minacce al nubifragio. Fenomeni temporaleschi dei quali continuiamo ad avvertire gli effetti sonori, come cupi rimbombi di tuono, ma senza conoscerne, sciaguratamente, né l'origine, né l'evoluzione.

Tutto diventa ogni giorno più problematico: organizzare una manifestazione; reperire supporti e sponsorizzazioni; pianificare una politica sportiva concreta e produttiva, anche se di breve e medio termine. Perfino partecipare alle più importanti competizioni internazionali diventa terribilmente difficile e a prezzo di enormi sacrifici. E talvolta impossibile.

Eppure, l'attività internazionale della Fidasc è stata ed è così feconda di medaglie e riconoscimenti, che risulta davvero arduo trovare equivalenti nell'ambito dello sport italiano. C'è poi da aggiungere che all'operosità squisitamente sportiva abbiamo affiancato, da anni, un'intensa e lodevole attività editoriale (non è un auto incensamento, lo hanno detto gli altri) con l'unico scopo di far conoscere e diffondere le nostre discipline fin troppo misconosciute se non, in taluni casi, apertamente ostacolate. Evidentemente, però, tutti questi meriti non bastano. Alla prova pratica sembra che non servano proprio a niente. Così la stagione agonistica internazionale che sta per cominciare continuerà a vederci come i talentuosi parenti poveri (i famosi figli di un dio minore) che, nonostante una partecipazione a ranghi ridotti,

finiscono sempre per dimostrarsi i veri protagonisti principali. Di questo ne siamo intimamente e profondamente convinti, perché ragioniamo con l'ottimismo di fondo che deve connotare ogni impresa sportiva e ogni atleta. La dilatazione dei tempi editoriali è ormai diventata così ampia che quando questo numero di "Caccia&Tiro" sarà stato stampato, due



Campionati europei, quello di tiro combinato e quello di sporting, avranno già chiuso il sipario. Solo allora sapremo se le considerazioni di questa nota sono state profetiche, ovvero se sono il frutto di un auspicio che non è però basato sulla fantasia e sulla speranza, ma su una tradizione consolidata che - almeno nello sporting - ci vede sempre fra gli interpreti più autorevoli, in special modo fra gli Junior.

A conti fatti, difficoltà o non difficoltà, siamo intenzionati - come al solito - a vendere cara la pelle. Sportivamente parlando, s'intende, e a tornarcene a casa con le sempre più scarse risorse economiche che la crisi ci sta imponendo, ma con un bagaglio sempre più colmo di medaglie.

Una medicina, questa, che fa bene a noi, ma porta giovamento a tutto il Paese.

FELICE BUGLIONE